

Fabia Borroni Salvadori: L'ESPOSIZIONE DI OPERE D'ARTE DEL 1674 ALLA SS. ANNUNZIATA DI FIRENZE

Alla morte di Ferdinando II de' Medici al granducato di Toscana assurge Cosimo III: collezionista raffinato cerca anche egli nuovi talenti fra gli artisti. Nel 1673 invia a Roma con una dotazione speciale alcuni giovani promettenti perché si formino alla scuola di disegno di Ciro Ferri e a quella di scultura tenuta da Ercole Ferrata. Contemporaneamente a Firenze, nel chiostro dei Pittori della SS. Annunziata, il 18 ottobre, festa di S. Luca, l'Accademia del Disegno allestisce una mostra nella quale furono messi Quaranta quadri di pittori grandi e de' più rinomati maestri antichi e moderni.¹ È dunque una esposizione riservata ad artisti affermati, dai valori ormai consolidati anche sotto il profilo commerciale e di mercato.

La notizia di una mostra nel 1673 è la testimonianza che l'allestimento di esposizioni era già ben radicato nella Firenze del secondo Seicento agganciandosi e continuando la consuetudinaria esposizione dei quadri di miracoli.² E poiché nel 1974 avevo scritto che *La prima esposizione dell'Accademia del Disegno finora documentata è quella del 1674* e su di essa mi ero brevemente soffermata³ ritorno ora sull'argomento sia per anticipare di un anno la consuetudine documentata delle mostre sia per fornire ulteriori contributi sull'esposizione del 1674.

Mi avvalgo di un elenco informe, di mano coeva, particolarmente interessante per la storia del gusto di quegli anni, contenuto nel Ms. II. I. 432 della Biblioteca Nazionale di Firenze, manoscritto miscelaneo con notizie sull'Accademia del Disegno messo insieme nell'Ottocento da G. Palagi e il cui contenuto, scorrendo gli indici dei cataloghi a stampa, non figura in modo adeguato.⁴

La mostra del 1674 fu allestita dal marchese Girolamo Biffi che fungeva da luogotenente del granduca, mentre procuratore fu Alessandro Marucelli e fra i festaioli furono sorteggiati il marchese Filippo Corsini, il conte Pier Filippo Bardi, l'abate Cosimo de' Bardi di Vernio, il bali Lorenzo Martelli, personaggi appartenenti a famiglie nelle quali il gusto per il collezionismo era vivace e che potevano contare su quaderie in accrescimento.⁵

Il chiostro della SS. Annunziata fu parato di sete policrome e le lunette impreziosite da goccioline di taffetà di più colori. Sopra la porta della cappella dominava il *Ritratto di Cosimo III* dipinto quasi per intero dal Volterrano, ritratto che ora è a palazzo Medici Riccardi.⁶ Nella cappella dei Pittori, oltre alla *Madonna del Passignano*, l'altare era ornato di candelabri di cristallo di montagna e con vasi e altri candelabri d'argento che quest'anno i padri hanno voluto contribuire più del solito all'addobbo dell'altare medesimo.

La mostra era attraente sotto molti altri aspetti: l'anonimo estensore dell'elenco informe sottolinea che i dipinti non erano mai stati esposti in pubblico, segnala che un altro centinaio di dipinti non poterono essere presentati e furono accantonati e chiarisce: *Per variare quest'anno vollero fare una miscelanea di quadri mezzani e piccoli di battaglie, marine, fiorami, frutta, bassirilievi, ritratti e simili galanterie dalle quali si potesse comprendere la brillante maestria degl'ingegni de' pittori*. Le opere d'arte non furono meno di duecentotrenta, *equilibratissime* in quanto a generi e con una non indifferente rassegna di sculture e ceramiche.⁷ Dovette essere una esposizione godibilissima: le cornici dei quadri erano intagliate, con decorazioni in ebano e intarsi in tartaruga, con fiocchi di seta e nappe d'oro, *con bellissime campanelle per attaccarle*.

La mostra fu inaugurata dai granduchi. All'inaugurazione parteciparono principi, ministri, il nunzio apostolico. Nei due giorni in cui rimase aperta numerosi furono i fiorentini che la visitarono.

Pochi sono gli artisti segnalati nell'elenco informe: il notista evidentemente non è addentro al nuovo indirizzo pittorico e si sofferma indifferentemente tanto sugli artisti antichi quanto su quelli moderni. Non si interessa ai borsisti come Anton Domenico Gabbiani, Giovan Battista Foggini, Atanasio Bimbacci.⁸ Segnala Francesco Albani, Andrea del Sarto⁹, il Bamboccio visto presumibilmente come divertente curiosità¹⁰, un generico Bassano con *paesi con figure*. Dei due battaglisti, il Borgognone e il Cerquozzi, indicato come Michelangelo delle Battaglie, il secondo è ricordato anche per i paesaggi. Evidentemente il Cigoli è più noto o come gusto più vicino all'estensore dell'elenco perché di lui sono evidenziati sei ritratti, molte *testine bellissime*, un *Battesimo di Cristo*. Più volte compare Carlo Dolci, Carlino, il beniamino di Cosimo III, con teste di santi e col *Crocifisso di S. Andrea*¹¹, e due volte Dürer con la *Lepre* e S. *Girolamo bello a meraviglia con ornamenti di argento e pietre preziose*.¹²

Da un *Crocifisso* e da ritratti del Van Dyck, che a Firenze erano ben rappresentati, si passa a Ciro Ferri nominato soltanto, al Franciabigio segnalato per i disegni, a un *Giordiano* (= Jordaens) con due nature morte con *frutti con coppe di cristallo ben colorite* che dovettero essere di gusto raffinato. La *Testa stimata preziosissima* di Leonardo è forse quella che comparirà nell'esposizione del 1737 a meno che non la si voglia identificare con il cosiddetto autoritratto Niccolini.¹³

Giovanni Maria Morandi è segnalato per due testine¹⁴, Polidoro per gli *scherzi di fanciulli*, Raffaello per alcuni disegni e per il *cartone di papa Giulio*, forse un cartonetto per il ritratto di Pitti o per l'affresco della *Messa di Bolsena*, Guido Reni per un soggetto molto diffuso nella pittura barocca, per il *Bimbo*

che dorme.¹⁵ I paesaggi ormai famosi e i geniali *incantesimi* testimoniano il soggiorno fiorentino di Salvator Rosa in quell'anno appena mancato, mentre Rubens è citato per tre scene storiche, Tiziano per alcuni ritratti, il Veronese per una *istoria*.

Nel 1974 scrissi che Cosimo III aveva fatto esporre i suoi borsisti ai quali era stato chiesto un saggio a documentazione dei loro studi. Sappiamo ora che tre lunette accolsero ventiquattro *bassorilievi antichi e moderni di marmo, bronzo, legno, e quattro di terra venuti ultimamente da Roma fatti da quei giovani fiorentini che S.A. tiene quivi a studiare*: fra i bassorilievi in terracotta è certamente compresa la *Caduta dei Giganti* di Carlo Marcellini allora considerato il miglior pezzo di scultura. A meglio commentare queste testimonianze dell'epoca di Cosimo III e il peso che il granduca ebbe sul rinnovamento della scultura barocca fiorentina l'allestimento del materiale spedito da Roma fu particolarmente curato e in una delle tre lunette nelle quali furono esposte le sculture fu accolto anche il dipinto di Livio Mehus, il *Genio della scultura* noto anche come *Allegoria della scultura*, allora in possesso del cavalier d'Ambra, molto apprezzato dal Baldinucci ed ora a Pitti.¹⁶

La quinta lunetta fu riservata a *vasellami di varia grandezza*. La settima lunetta fu addobbata di sete per accogliere una *Madonna* in terracotta di Luca della Robbia, splendida per inverniciatura, e *undici piatti e catinelle grandi* e dieci piccoli piatti istoriati di *Raffello d'Urbino*, dipinti cioè con scene riproducenti affreschi e dipinti dell'Urbinate noti attraverso la mediazione delle incisioni e presumibilmente usciti dalle botteghe di Gubbio e di Urbino: di essi il più importante — osserva il notista — era un piatto *con tre figure con abiti di colore rosso acceso dipinti con uno smalto che secondo dicono gli intelligenti simile smalto non si dà né nella terra né nel vetro*: per quanto è a nostra conoscenza finora la mostra del 1674 è la sola nella quale siano state presentate delle ceramiche.¹⁷

Il nostro diligente notista con una vera passione museografica e con intenti di descrittivismo decorativo ha fatto poi il giro delle lunette parate di sete policrome sì che può insistere sul posto esatto occupato dall'opera d'arte. È affascinato dai molti disegni in penna, matita e chiaroscuro ma considera specialmente interessanti i pastelli incorniciati sotto cristallo. Si sofferma dinanzi alle molte opere dei fioranti e alle numerose nature morte, specie dinanzi ad una con *vasellami e frutta maravigliose che appena il pennello potrebbe farlo* e a quelle in *miniatura*. Si esalta dinanzi ai *quadri di fiori, ramarri, serpi* che forse erano di Ottone Marcellis o di uno dei suoi discepoli¹⁸, alle *marine bellissime*, ai paesaggi e alle *prospettive di squisiti maestri* anche di scuola romana, alle molte scene storiche, alle *testine di buona maniera*, ai numerosi ritratti.

Si entusiasma dinanzi a un *trompe-l'oeil*, a una *tela che finge un asse di cipresso per la quale hanno attaccato alcune stampe di paesi e l'una e l'altra che pare incisa sulla quale si vedono perfino le bullette*, che poté forse essere anche un bozzetto per un mosaico in pietre dure.¹⁹ Si interessa in modo particolare alla *Storia di Cimone ateniese di moderno* appesa sopra la porta della sacrestia²⁰, ai vari crocifissi fra cui uno di *smalto di vari colori*, a un *ritratto d'un vecchio finito e bellissimo di fiammingo*, a uno *scorcio in grande d'uomo a giacere*, a una *Città di Babilonia dipinta con singolare invenzione*.²¹ Mena a vanto la scuola fiamminga, la romana, la lombarda (cioè il fare pittorico dal Correggio ai Carracci). E indirettamente attribuisce a Cosimo III qualità di mecenatismo nella conduzione delle mostre non inferiori, ripensando, a quelle, più tardi tanto conclamate, del Gran Principe Ferdinando.

NOTE

¹ Premetto che non sono propensa a pubblicare spigolature un po' alla volta. Tuttavia nell'incertezza di trovare negli anni ulteriore documentazione sulle prime esposizioni fiorentine, tenuto anche conto dell'incompletezza dei cataloghi delle biblioteche e della complessità delle ricerche degli archivi, preferisco soffermarmi ora su questa mostra anche se la genericità nelle descrizioni del manoscritto più avanti indicato e l'esiguo numero degli artisti segnalati non consentono la soluzione di problemi attributivi di opere d'arte.

² F. Borroni Salvadori, Le esposizioni d'arte a Firenze 1674-1767, in: *Flor. Mitt.* 18, 1974, p. 2, articolo al quale rimando per tutte le considerazioni di carattere generale.

³ Borroni, p. 3.

⁴ Ms. cit., cc. 7-10 n. n.

⁵ Si tenga presente che l'elenco dei festaioli non è completo e manca del tutto un elenco di *festaioli professori*. L'estensore presumibilmente non fu né un artista né un collezionista, ma un visitatore accompagnato forse da un conoscitore o da un personaggio del comitato tecnico e che prese appunti che poi ricopiò senza essere in grado di completarli.

⁶ Devo la segnalazione dell'ubicazione alla dott. Karla Langedijk che vivamente ringrazio.

⁷ Le nature morte (*uccellami* compresi) non furono meno di 51, non meno di 43 i paesaggi, 25 le prospettive, 25 e 17 rispettivamente le teste e i ritratti, 25 i disegni, 24 le sculture, 13 i *pensieri bizzarri*, 12 i dipinti di fiori, 10 le marine, 7 le scene storiche, 5 le battaglie.

- ⁸ *Borroni*, p. 3. Data la stringatezza delle notizie per rapidità raccolgo in ordine alfabetico gli artisti in quanto qualunque considerazione sull'equilibrio fra artisti sarebbe arbitraria data l'incompletezza dell'elenco informale.
- ⁹ Per gli scherzi di fanciulli bellissimi non si alluderà al pannello monocromo, alla tempera su tela con i putti suonatori per i carri di S. Giovanni degli Uffizi che rappresentano il massimo della maturazione artistica del pittore? (cfr. *R. Monti*, *Andrea del Sarto*, Milano 1965, p. 51, n. 72).
- ¹⁰ Dipinti del Bamboccio, in parte provenienti dall'eredità di Gaspar Roomer erano posseduti nel 1689 dai del Rosso (*Quadreria di Andrea e Lorenzo del Rosso in Firenze*, in: *M. Gualandì*, *Memorie originali riguardanti le belle arti*, Bologna 1840-45 [= *Quadreria del Rosso*], p. 120).
- ¹¹ Da identificare presumibilmente con il dipinto di proprietà Gerini, poi esposto nel 1715 (per la bibliografia cfr. *Borroni*, p. 80, nota 384, n. 6).
- ¹² Cfr. *Borroni*, p. 82, rispettivamente nn. 1 e 7.
- ¹³ *Borroni*, p. 97, nota 447.
- ¹⁴ Per due testine possedute da Antonio del Rosso cfr. *Borroni*, p. 105.
- ¹⁵ Francesco Maria de' Medici possedette un *Gesù Bambino che dorme* poi esposto nel 1706 (*Borroni*, p. 115, nota 526).
- ¹⁶ *The Twilight of the Medici (Late Baroque Art in Florence, 1670-1743)*. Detroit, The Detroit Institute of Arts, 27 March-2 June 1974; Florence, Palazzo Pitti, 28 June-30 September 1974, Detroit (Mich.) e Firenze 1974, n. 169.
- ¹⁷ Se le figure non fossero vestite di rosso il riferimento a un piatto con le *Tre Grazie*, ora a Chantilly, potrebbe essere affacciato. Ma anche l'esemplare del Victoria and Albert Museum, con lo stemma di Cà Barni di Siena, reca le *Tre Grazie* disinte. Comunque per il tema cfr.: *G. Liverani*, *La fortuna di Raffaello nella ceramica*, in: *Raffaello. - L'opera, le fonti, la fortuna*, Novara 1968, vol. II, pp. 691-708.
- ¹⁸ Per la cerchia del Marcellis cfr.: *M. Chiarini*, *Artisti alla corte granducale (Palazzo Pitti, Appartamenti monumentali)*, maggio-luglio 1969, Firenze 1969, pp. 47-48. Dipinti del Marcellis erano anche nella collezione Feroni.
- ¹⁹ Dovette essere un *trompe-l'oeil* sul genere di quelli del Bargimigli più tardi esposti nel 1706 (*Borroni*, p. 63) e che preannunzia quelli di Cristoforo Munari. Un elenco di artisti che hanno preceduto il Munari, compreso il più vicino Giovan Paolo Spadino che vendeva quadri a Firenze, in anni però più tardi, fra il 1687 e il 1689, è in: *A. Ghidiglia Quintavalle*, *Christoforo Munari e la natura morta italiana*, Parma 1964, pp. 81-103. Cfr. anche, per apparentamenti, due pezzi conservati al museo delle pietre dure di Firenze.
- ²⁰ Sull'iconografia di Cimone, specie per i contemporanei come Cecco Bravo e Mattia Preti: *A. Pigler*, *Barockthemen*, Budapest 1974², ad Indicem.
- ²¹ Una *Babilonia del Lorenese* era nel 1689 nella *Quadreria del Rosso*, p. 115.